



Colori autunnali nello Yukon

Dawson City, Yukon



rializzazione, se non attentamente ponderata e valutata sotto tutti gli aspetti, potrebbe alterarlo irrimediabilmente. In particolare bisogna tener conto dei diritti dei nativi, che reclamano una maggiore autonomia ed il controllo sulle loro terre. Molti di loro traggono dalla natura il loro sostentamento e si vedono minacciati da uno sviluppo troppo rapido e dalla moderna tecnologia. Essi non respingono totalmente l'industrializzazione propria del nostro secolo, ma chiedono che questa venga portata avanti in modo armonico con il loro stile di vita e non come un'imposizione da subire.

Il potenziale economico della regione è enorme, se si considera che il Nord contiene il 40% delle risorse non rinnovabili del Canada. Ingente è la produzione di tungstene, piombo, zinco, argento, oro, rame e cadmio, ma soprattutto promettente è il settore degli idrocarburi, nella cui ricerca il governo canadese ha fatto larghi investimenti.

Un aspetto interessante nell'assetto sociale del paese è il movimento cooperativistico che ha rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo degli ultimi vent'anni, e che è stato essenziale nel far conoscere l'arte Inuit. Ci sono circa 40 cooperative con 320 impiegati e

oltre 3.900 soci. Il volume di affari che trattano ogni anno ammonta a diversi milioni di dollari.

Le sculture in pietra degli Inuit, ispirate ad attività quotidiane o a soggetti mitologici, dimostrano un'abilità manuale tramandata nei secoli e una creatività intrinsecamente legata alla natura. Considerate ormai una forma d'arte genuina e originale, esse sono ora richieste dai collezionisti di tutto il mondo, e costituiscono una notevole fonte di reddito.

Altra ricchezza del Territorio sono la fauna e la flora, che, per la loro unicità, meritano una particolare protezione. I parchi nazionali sono tre: Wood Buffalo, il secondo al mondo per estensione, Nahanni, con una cascata alta due volte quelle di Niagara, e Auyuituq, sul Circolo Polare Artico, dove da maggio a luglio il sole non tramonta mai.

Lo Yukon ha una formazione geologica molto simile a quella dei Territori di Nord Ovest, sebbene più montuosa essendo attraversata dalla catena della Cordigliera. Anche le loro storie hanno marciato di pari passo, almeno fino alla fine del secolo scorso, quando un boscaiolo americano scoprì nello Yukon oro in gran quantità. Era così in superficie che bastava chinarsi a raccattarlo. La notizia scatenò le speranze e le ingordigie di un nuvolo di avventurieri che si precipitarono alla ricerca di una facile ricchezza. Tra questi era un giovane scrittore, Jack London, che immortalò questa epopea in uno dei suoi capolavori, «Il richiamo della foresta». Del momento di gloria beneficiò largamente la piccola città di Dawson, che si meritò il soprannome di «Parigi del Nord». Fu un periodo di grande follia collettiva. La città, che era arrivata a 40 mila abitanti, aveva una vita frenetica: bar, sale da gioco e bordelli erano aperti 24 ore su 24, le monete erano state sostituite da polvere d'oro, ogni casa aveva il suo bilancino, le Giubbe Rosse facevano fatica a mantenere l'ordine. Col nuovo secolo le cose cambiarono, la vena aurifera s'inaridì e i giorni del Klondike — così si era chiamata la corsa all'oro — rimasero solo un ricordo. L'economia della regione ebbe un rapido declino fino alla Seconda Guerra Mondiale quando gli Stati Uniti chiesero al Canada il permesso di costruire un'autostrada per inviare velocemente i loro contingenti militari in Alaska, minacciata dal Giappone. Non fu un'impresa facile, ma in nove mesi di continuo e duro lavoro, la grande arteria fu terminata. L'apertura della strada ha portato con gli anni un gran movimento turistico e una serie di facilitazioni all'economia locale. Ora lo Yukon è servito anche da altre due lunghe strade e dalla ferrovia, ma la libertà di movimento è assicurata soprattutto da una capillare rete di trasporto aereo.

La maggiore ricchezza della regione viene dall'industria mineraria e da quella petrolifera.

